

Il libro

Quel grido contro il nazismo nei messaggi radio di Mann

• Nel volume «Tiro sassi alla finestra di Hitler» Benini raccoglie le parole dello scrittore tedesco trasmessi a Londra dalla BBC

Una tale documentazione di spessore, i messaggi radiofonici di Thomas Mann dall'esilio negli Usa contro il nazismo, ha tutto il diritto di uscire dagli archivi e dalle università per proporsi alla riflessione collettiva. Sono 59 moniti rivolti ai tedeschi dal 1940 al 1945, registrati a Los Angeles dalla scrittrice e, col tramite della figlia Erika, trasmessi a Londra dalla BBC. Li ha curati con lucida analisi Arnaldo Benini, docente emerito di Neurochirurgia all'università di Zurigo in «Tiro sassi alla finestra di Hitler» per l'editrice Salerno.

Il titolo è preso da una frase di Mann, tutto sommato ottimistica perché si ritiene che l'arma della parola sia ancora capace di colpire le coscienze, pur dentro la granitica Germania stretta al Führer nei 12 anni della reggenza, dal 1933 al 1945. Il libro è un tributo allo scrittore per i 150 anni dalla nascita - a Lubecca il 6 giugno 1875 - e i 70 anni dalla morte - a Zurigo il 12 agosto 1955: una voce molto ascoltata tra i dissidenti del nazismo, affermatasi con il Nobel della letteratura nel 1929 e opere di valore assoluto come i romanzi «I Buddenbrook», «La montagna incantata», «Doctor Faustus» e i racconti «Tonio Kröger», «La morte a Venezia», «Mario e il Mago». Tra un mese si attiveranno le celebrazioni: in Italia, il Goethe Institute pro-

porrà a Roma dal 27 settembre al 15 dicembre la mostra «Thomas Mann e la democra-

zia» e il 28 ottobre la presentazione della biografia «T.M. La vita come opera d'arte» di Hermann Kurzke.

Durante la seconda guerra mondiale dall'università di Princeton nel New Jersey, dov'erano rifugiati noti intellettuali come Einstein, Adorno, Panofsky e Broch, Mann ebbe l'incarico di tenere conferenze in inglese in vari States testimoniando gli orrori in corso nella sua patria.

Sapendone l'autorevolezza, da Londra gli si consentì di rivolgersi in un canale radiofonico ai tedeschi, anche se ascoltarlo in Germania era pericoloso e osteggiato; il ministro Goebbels aveva sollecitato i giornali fin dal 1941 ad «agredire polemicamente» tali trasmissioni.

I moniti di Mann si caratterizzano per le perentorie de-

nunce ai malfatti di Hitler, ma soprattutto per due convinzioni fondamentali: la prima è che il popolo sia schiavo di un despota ma in grado di ribellarsi da solo; la seconda è che l'aiuto dell'America all'Europa sia l'ancora di salvezza. All'obiezione che ribellarsi dall'interno ad una dittatura fosse un'utopia, Mann citava gli italiani che, pur sostenuti dagli Alleati, si erano accorti da soli della sconfitta del fascismo: «è un

popolo che capisce quando un regime compromesso oltre ogni limite, divenuto impossibile, deve essere lasciato cadere e gettato in mare, e non tirarselo dietro fin quando tutto sia perduto».

Inoltre contrapponeva le parole subdole di Hitler a quelle leali di Roosevelt, da lui venerato come modello per una nuova Europa. È impietoso il bilancio di come si è ridotta la Germania: «Dieci anni di nazionalsocialismo: un bel triste giubileo. Che cosa hanno portato al popolo tedesco? C'è una risposta che dice tutto: questa guerra di Hitler, nella quale si disanguano a milioni i vostri figli e che ridurrà il continente, Germania compresa, a un deserto». E rincara la dose: «Si diceva che Hitler aveva liberato la Germania dalla disoccupazione. Sì, con il riammo per la guerra. Nazionalsocialismo significa soluzione del problema sociale con la guerra... Oggi questa comunità popolare, che ad altro non aspira che alla pace, e l'esercito popolare dissanguato sono tenuti in scacco da 700 mila pretoriani armati fino ai denti. E il socialismo? È l'autoricchimento dei bonzi, le metamorfosi del partito in una gigantesca impresa economica, grassa come Göring».

Finita la guerra, mentre molti esuli accettano il rientro Mann resta negli Stati Uniti come riconoscenza per averne ricevuto la cittadinanza; l'estranchezza ad una Germania troppo cambiata dai suoi tempi gli blocca il ritorno. «Meglio impegnarsi da qui per aiutare l'Europa, per salvare bambini dalla morte per fame, piuttosto che impegnarsi in pretese di clemenza che potrebbero solo aiutare il nazionalsocialismo tedesco».

Stefano Vicentini





Premio Nobel Lo scrittore tedesco Thomas Mann

Denuncia

Dopo la fine della seconda guerra mondiale Mann restò a vivere negli States
«Meglio impegnarsi qui per aiutare l'Europa»